

IL « SIGNOR G » UNO SPETTACOLO CHE FA ANCHE PENSARE

Giorgio Gaber strepitoso venerdì sera allo «Zandonai»

Molti gli applausi da parte del numerosissimo pubblico presente in sala

Lo Zandonai ha riaperto i battenti con uno spettacolo nuovo ed oserei dire inconsueto non solo per la piazza roveretana, bensì per l'intero mondo teatrale italiano. Infatti, Giorgio Gaber con il suo spettacolo «Il signor G» propone alle platee Zandonai uno spettacolo decisamente nuovo, che al momento, non essendo abituati, potrebbe sembrare un semplice carosello di canzoni senza un costrutto, senza un legame, senza un nesso logico semplice, come un recital canzonettistico con il mattatore di turno. Gaber si è rifatto ai cantautori francesi che con programmi simili hanno portato sulle scene d'oltralpe un bagaglio validissimo di problemi politici e sociali riu-

scendo, in maniera piacevole e senza dubbio accattivante, a sensibilizzare quella parte di opinione pubblica soprattutto giovanile che maggiormente dimostra un sincero e vivo interesse per il mondo d'oggi.

Il cantautore milanese con il programma di venerdì sera che già tanti consensi ha ricevuto nelle varie platee del Paese ha attirato uno stuolo di giovani e meno giovani che veramente fa onore alla cittadinanza che si è dimostrata particolarmente interessata ed attenta alle briose vicende del «Signor G». Spontanea ci viene la domanda, chi è il signor G? Un personaggio illustre? un uomo affermato? un uomo che conta? un pezzo da «novan-

ta»? Domande legittime. No, più semplicemente il fantomatico Signor G è un uomo qualunque del nostro tempo. Un piccolo essere che nasce, cresce, si sviluppa, viene a contatto con la dura realtà quotidiana, ne rimane affascinato, e deluso, ne prova le dolcezze nei teneri momenti d'amore nella contemplazione della natura e nel contempo ne prova la profonda delusione in quanto questo stesso mondo, con i suoi soprusi i suoi privilegiati ne fa dantesca mente un'aula feroce, alla quale il Signor G altro non sa contrapporre che l'arma vigliacca del suicidio del rifiuto della realtà.

Gaber, dunque, con questa opera teatrale, infatti non si

può parlare di semplice recital, benché il tutto sia condito sul filo della canzone, un filo coerente, che lega ad incastro un ben specifico discorso, ha voluto dare al pubblico una sua visione della vita. Ed infatti il «Signor G», che alterna momenti autobiografici a momenti più generali descrittivi in maniera chiara ed evidente le vicissitudini di questo pirandelliano uomo qualunque di «Uno, nessuno, centomila» che cerca disperatamente il dialogo, che cerca disperatamente di inserirsi nella società, che cerca disperatamente un antidoto all'incunicabilità dell'uomo moderno.

Particolarmente significative si sono dimostrate alcune canzoni a dimostrazione di quanto sopradetto come «Immagini», «Le nostre serate», e «La corsa» la canzone che forse più delle altre dà l'esatta dimensione di questa solitudine. Non mancano i momenti lirici come in «Il signor G incontra un albero» anche se l'attimo fuggevole di pacata serenità viene funestato da quel beccaccino «che sfiora le foglie travolto dagli spari» la natura demoniaca e perversa dell'uomo non ha rispetto alcuno per le creature che lo circonda.

L'amore, il nobile sentimento viene per il Signor G come qualsiasi altro mortale inserito in questa società vale a dire ricco di tenerezze ma nel contempo non lontano da una certa meschinità, da un'ipocrisia che vuol coprire di perbenismo i falsi pudori che sotto detta società si celano. Particolarmente hanno colpito il pubblico alcune canzoni come «Il signor G muore», e «La preghiera» canzoni che si possono sicuramente definire di effetto, di presa sicura e ciò è dovuto soprattutto al loro contenuto chiaramente polemico anche se forse un tantino forzato. Lo spettacolo nell'insieme, condotto solitamente da Gaber, si è dimostrato particolarmente felice e gradito al numeroso pubblico che ha dimostrato con caldi applausi anche a scena aperta tale genere di comunicazione.

Diego Bonapace